

“Quei fondi invisibili al Sud” di Carlo Trigilia- *Il Sole 24 Ore del 18/11/2007*

La politica nazionale è stata paralizzata dalla spasmodica attesa del D-Day della finanziaria al Senato. Quest'anno la manovra “leggera” vale circa 19 mld. Ma quanti si sono accorti che in questi stessi mesi si stanno gettando le basi per una spesa di circa 6 volte superiore: 120 mld di euro? A tanto ammontano le risorse complessive che sono in ballo con il Quadro strategico nazionale 2007-2023 per l'allocazione dei fondi comunitari, del cofinanziamento nazionale e dei fondi per le aree sottoutilizzate. L'85% di questa spesa, circa 100 mld, è riservato alle regioni meridionali.

E' passato quasi un anno dall'annuncio da parte del Governo, a Caserta, di questo rilevante impegno di spesa che vede l'Italia usufruire, per l'ultima volta, di consistenti fondi europei per lo sviluppo regionale. E' stato – ed è ancora - un periodo decisivo per la definizione dei progetti operativi attraverso i quali lo Stato centrale, e soprattutto le Regioni, procederanno a utilizzare le risorse previste dal Quadro strategico. Ci si aspetterebbe dunque attenzione e interesse per l'impegno di un capitale ben più prezioso del “tesoretto” per un Paese che ha di fronte grandi sfide ed è fortemente indebitato. Ma non è stato così. Nel fragore della battaglia continua sulle sorti del Governo chi si ricorda del Quadro strategico? Certo non l'opposizione, giornalmente dedita a reclamare la caduta del Governo. Ma non sembra pensarci neanche il Governo stesso. La verità è che un sistema politico tutto ripiegato a ridefinire continuamente i suoi equilibri interni non ce la fa a impegnarsi su programmi complessi e a resa differita, ma decisivi per il Paese.

Si potrebbe obiettare che c'è stata nei mesi scorsi un'attenzione particolare alla “questione settentrionale”, mentre si metteva la sordina a quella meridionale. A ben vedere si è però trattato di un interesse più strumentale e propagandistico da parte dei due schieramenti: il centro-destra, volto a sfruttare a fini di consenso immediato il disagio crescente dei ceti produttivi impegnati nella competizione internazionale, e il centro-sinistra – soprattutto il nascente PD – preoccupato di recuperare consensi perduti. E' mancata invece un'analisi più approfondita e equilibrata, capace di mostrare gli stretti legami tra le sorti del Nord e del Sud, e quindi di far capire che in realtà un'unica questione è sul terreno: quella nazionale. Infatti, a meno di non voler accettare l'idea di un Paese da dividere in due, è evidente che lo sforzo di modernizzazione necessario al Centro-Nord è fortemente dipendente dalla capacità del Sud di imboccare la strada dello sviluppo economico, e quindi di liberare risorse che attualmente sono impegnate in un'azione di redistribuzione a favore delle regioni meridionali, resa inevitabile dalla valenza dei diritti sociali come diritti di cittadinanza. Lo Stato spende nel Sud circa il doppio di quello che incassa. Quindi, riforma della spesa significa in larga misura Sud. D'altra parte, un Mezzogiorno più autonomo e capace di crescere sulle proprie gambe costituirebbe una grande opportunità anche per il Nord.

Se non ci si volesse rassegnare a uno scetticismo paralizzante, occorrerebbe prestare allora più attenzione al processo di realizzazione del Quadro strategico e all'impiego delle consistenti risorse per il Sud, che potrebbero costituire un volano per l'intero Paese, come è accaduto per esempio in Spagna. Perché non si accendono i riflettori su questo processo? Perché non si definisce una sede parlamentare che ne segua l'evoluzione in uno spirito bipartisan richiesto dal tema in questione? Sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio e il Ministro per lo Sviluppo spiegassero come si stanno muovendo, e che anche le Regioni fossero chiamate in causa.

Naturalmente è difficile che ciò accada, ma che questa o altre iniziative sarebbero necessarie è confermato anche dalle frammentarie informazioni che arrivano dal campo di operazioni. Un Governo che appare disinteressato a svolgere una fondamentale azione di coordinamento, di indirizzo e di responsabilità politica complessiva, come è accaduto per esempio in Spagna e in Germania. Regioni con troppi poteri e pochi controlli, scarsamente

inclinati a coordinarsi con il Governo, oltre che tra di loro, su grandi progetti infrastrutturali. Programmi regionali segnati da una forte frammentazione degli interventi. Difficoltà di coordinamento nell'impiego dei vari fondi (europei, nazionali e regionali) e conseguente rischio della solita distribuzione a pioggia. Incapacità di promuovere efficacemente la mobilitazione delle forze locali e la crescita del capitale sociale come volano di sviluppo.

Insomma, ce n'è abbastanza per lasciar temere un ennesimo fallimento. Ma se questo si verificherà, la responsabilità non sarà solo delle istituzioni e delle forze sociali meridionali, ma anche del Governo e della politica nazionale che sembrano rassegnati a un Mezzogiorno irredimibile, e stanno così contribuendo a una "profezia che si autorealizza" che condizionerà quella stessa questione settentrionale oggi più popolare.